

Mario Bolognari, direttore scientifico

Editoriale

Andiamo online con la nostra rivista scientifica «Humanities», in questo fine 2025, con il cuore gonfio di angoscia per il prolungarsi di guerre sparse in tutto il mondo, guerre che hanno origini spesso a noi oscure ed esiti incerti, oltre che ancora lontani. Forse, dopo 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, siamo imprigionati ancora dentro la logica dello scontro armato, dell'invasione, della uccisione tra persone che tra loro non si conoscono. Si contano 56 conflitti, che coinvolgono 92 Paesi, con oltre 230 mila vittime nel 2024: Palestina, Ucraina, Sudan, Congo, Yemen, Myanmar, sud America, ecc.

Lo facciamo anche con la mente concentrata sugli sviluppi delle scienze, anche quelle umane e sociali, che costituiscono il nostro campo di lavoro, ma anche di impegno civile, per migliorare questo mondo e renderlo la casa comune degli uomini, tutti.

Lo facciamo, in particolare, con due contributi. Il primo è di Carlo Donà, ordinario di Letterature comparate all'Università di Messina. Medievista di formazione, che cerca di indagare i territori tra letteratura, mito e folklore, avvicinandosi ai testi letterari soprattutto dal versante antropologico. Ha lavorato, in particolare, sul simbolismo animale (relativamente al cervo, al lupo e al serpente), e pubblicato numerosi contributi sulla tradizione della fiaba e sui cantari, sul tema mitico dell'animale guida (*Per le vie dell'altro mondo*, Rubbettino, 2003) e, negli ultimi anni, sulla donna serpente (*La fata serpente. Indagine su un mito erotico e regale*, Write Up site, 2020) e sulla storia culturale della spada.

Il lavoro che ospitiamo è originale e, per molti aspetti, sorprendente. Riguarda una possibile interpretazione delle pitture presenti nella grotta di La Baume-Latrone (Gard). Come lo stesso autore scrive, «è una delle più antiche grotte decorate dell'aurignaziano, risalendo a circa 35.000 anni or sono. Uno solo dei suoi ambienti presenta decorazioni parietali che, qualitativamente, sembrano nettamente inferiori a quelle della coeva grotta Chauvet. E tuttavia si tratta di un ciclo di immagini assolutamente eccezionale: perché, se esaminato con attenzione, si rivela essere una carta dell'intera volta celeste, eseguita con precisione e cura davvero straordinarie. E ciò non solo fa di La Baume-Latrone non solo l'unica grotta paleolitica che abbia rivelato il mistero del suo significato, ma apre prospettive assolutamente nuove sulla cultura e la religione del paleolitico superiore».

Il secondo è di Antonio Cicala, storico che si è molto impegnato nella ricostruzione della storia contemporanea in Sicilia (*Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino 2000; *I convegni dei*

prefetti per l'affermazione del fascismo in Sicilia 1923-1924, Rubbettino 2008; *Messina dall'Unità al fascismo. Politica e amministrazione (1860-1926)*, Il Grano 2016).

Qui, egli analizza e approfondisce l'occupazione delle terre in Sicilia nel biennio 1919-1920, riprendendo e approfondendo un tema già trattato negli anni Settanta.

Gli altri saggi sono di Francesco Carini, *Antimafia sulla bocca e "sottovalori mafiosi" nella testa. Conflitti di credibilità in una scuola italiana fra vetrinizzazione ed educazione alla legalità*; Elia Fiorenza, *Riforma agraria e intervento straordinario nel Mezzogiorno: Politiche economiche e strutture di potere nell'Italia del dopoguerra*; Francesco Metallo, *Migrazione e pluralismo culturale, antropologia e psicopatologia*; Francesco Vitale, *Dalle Paludi al Chinino: l'esempio di Brindisi nella plurisecolare lotta alla malaria*.

Ampia è poi la sezione dedicata alle recensioni, dai volumi di storia a quelli di antropologia culturale.

Infine, per ricollegarmi alle considerazioni iniziali, in coincidenza con i 90 anni dell'aggressione italiana all'Etiopia, ho curato una pregnante rubrica dedicata alle immagini: fotografie di quella che da bambino sentivo chiamare "la guerra d'Africa". Quando gli anziani volevano dire che una cosa era estremamente costosa, dicevano "costa più della guerra d'Africa", magari ignari che in effetti lo Stato italiano avesse manipolato i bilanci per non rivelare la disastrosa valenza economica di quell'impresa. Nelle fotografie pubblicate, però, emerge innanzitutto la violenza e la barbarie perpetrata dagli italiani in quelle terre, dando vita a una elaborazione razzista della relazione con le colonie, che non ha eguali nel colonialismo inglese o francese in quanto a rozzezza e semplificazione antiscientifica.

Buona lettura